

Diocesi di Vittorio Veneto

mons. Corrado Pizziolo

LETTERA PASTORALE



**“
accresci
in noi
la fede”**

Settembre 2012

C arissimi fratelli e sorelle,

come mi ero impegnato nel momento della presentazione degli Orientamenti pastorali, propongo questa mia lettera con la quale desidero accompagnare e sostenere il cammino diocesano di quest'anno.

Con questa proposta non intendo aggiungere cose nuove o diverse rispetto a quelle indicate negli Orientamenti Pastoralì già consegnati.

Il tema *Corresponsabili per la missione* (com'è spiegato e approfondito nel sussidio presentato a giugno) interpreta e raccoglie il senso e i contenuti essenziali della riflessione maturata durante il Convegno diocesano che ci ha impegnati lo scorso anno. Anche le scelte pastorali e le indicazioni concrete non hanno bisogno di ulteriori aggiunte: esse costituiscono gli obiettivi che ci guideranno per i prossimi anni.

Con questa mia lettera desidero invece offrire alcune riflessioni e proposte che intendono sostenere soprattutto il cammino formativo, personale e comunitario, durante quest'anno pastorale.

La prospettiva da cui mi pongo è quella che mi viene indicata dall'iniziativa proposta a tutta la Chiesa dal nostro Papa Benedetto XVI: l'Anno della fede. Con questa iniziativa il Papa – come afferma nella Lettera *Porta Fidei* – intende dare una significativa risposta «*all'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo*» (n. 2). L'Anno della fede costituisce pertanto «*un invito ad*

un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (n. 6) e, insieme, un rinnovato invio «per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra» (n. 7)

Mi sono chiesto:

- In che cosa questa proposta dell'Anno della fede può costituire per noi un aiuto e uno stimolo per diventare sempre più "Corresponsabili per la missione"?
- E, concretamente, come l'Anno della fede ci aiuta a coltivare una più profonda esperienza di Dio e a crescere nell'esperienza di Chiesa comunione dove tutti sono corresponsabili per il Vangelo?
- E, ancora, come ci aiuta a vivere con fede e spirito missionario quegli spazi di nuova evangelizzazione che sono l'iniziazione cristiana e l'esperienza della fragilità umana?

Come vedete, si tratta di collegare le intuizioni e le indicazioni emerse dal Convegno con il tema della fede che il Papa ci invita ad approfondire.

Mi pare di poter dire che non è una prospettiva aggiunta in maniera artificiosa o posticcia agli Orientamenti Pastoral. Tutt'altro. Come certamente ricorderete, il titolo che ci ha guidato nell'esperienza del Convegno parlava proprio di fede: *"Abita la terra e vivi con fede!"*.

L'esigenza della fede, assolutamente necessaria per abitare da discepoli di Gesù la terra in cui viviamo, è infatti emersa ripetutamente nel corso del Convegno. Ci è stata poi significativamente ricordata nell'intervento di fr. Enzo Bianchi. Ma, più ampiamente, ad essa ha fatto abbondantemente riferimento il cammino di questi anni. Basti ricordare il tema

dell'ascolto (che ha guidato gli anni pastorali 2006-2008) e poi il tema del Battesimo (negli anni 2008-2011).

1. UN BRANO EVANGELICO ILLUMINANTE

A) Marco 9,14-29: La guarigione del ragazzo epilettico

Possiamo partire dall'ascolto di un brano del vangelo di Marco (Mc 9,14-29) che, lungi da distoglierci dal cammino che siamo percorrendo, ci invita a riconoscerci nel giusto atteggiamento da assumere.

¹⁴Arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. ¹⁸Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del

fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». ²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». ²⁶Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

²⁸Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?».

²⁹Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

È un brano ricco di suggestioni e di insegnamenti. Mi limito ad alcune sottolineature, lasciando alla lettura e alla meditazione personali un ascolto più approfondito.

Gesù (che sta scendendo dal monte della Trasfigurazione, assieme a Pietro, Giacomo e Giovanni) trova gli altri suoi discepoli in una situazione assai imbarazzante: con disagio e angoscia, essi si scoprono impotenti; incapaci di risolvere una grave situazione di prova e di sofferenza che sembra più grande di loro. E questa loro incapacità genera un'aspra discussione con la gente. Forse vengono presi in giro o anche accusati di inettitudine o mala fede.

La situazione è molto seria, se si pensa che Gesù ha scelto i Dodici per stare con Lui, per mandarli a predicare e avere potere di cacciare i demoni. Essi si scoprono impotenti, quindi, proprio nella loro missione essenziale. Di qui le

inevitabili domande: davvero essere discepoli di Gesù serve qualcosa? Di che utilità è la fede di fronte alle difficoltà, alle prove e alle sofferenze? Perché è così difficile scacciare gli “spiriti maligni” che si infiltrano nella vita di ciascuno di noi e dell’intera società: egoismo, individualismo, divisioni, indifferenza ecc.?

È una situazione che ognuno di noi discepoli e l’intera comunità cristiana ci troviamo frequentemente a sperimentare e che è stata segnalata anche nel recente Convegno diocesano. Pensiamo solo all’esperienza che tutti facciamo di scopirci incapaci di affrontare e risolvere le situazioni di lacerazione e di sofferenza che feriscono la vita di tante persone, famiglie, gruppi... che colpiscono anche la comunità cristiana.

Gesù interviene ponendosi anzitutto di fronte a quel ragazzo tormentato in modo impressionante dallo spirito maligno. Egli osserva con dolore il male che lo isola dalle relazioni con gli altri (è muto e sordo) e distrugge progressivamente il suo corpo e, più profondamente, la sua identità.

Gesù osserva il ragazzo e tuttavia non si rivolge direttamente a lui, ma a suo padre. È da lui che deve venire quella fede che rende possibile il miracolo: «*Tutto è possibile per chi crede!*» La reazione del padre è molto bella ed è illuminante per noi. Egli aveva rivolto, timidamente e con umiltà, una preghiera a Gesù, come rendendosi conto dell’enormità della sua domanda e quasi dubitando che potesse essere esaudita: «*Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci!*». Assomiglia a noi, che tante volte, chiedendo aiuto al Signore, pensiamo: «Ma ci sarà poi qualcuno che mi ascolta? E se c’è, vorrà o potrà aiutarmi? Mah!»

«Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» risponde Gesù. In altri termini: Stai chiedendo qualcosa che devi cominciare a fare tu stesso, proprio credendo.

Allora il padre comprende e grida: «Credo, Signore; aiuta la mia incredulità!».

Gesù, con gradualità e dolcezza, ha condotto quell'uomo a individuare il punto fondamentale: deve cominciare, cioè, a guarire nella sua incredulità; è lui il vero malato.

È come se Gesù – ascoltando i nostri interrogativi di fronte alle “malattie” del mondo in cui noi viviamo, ci rinviasse a interrogarci sulla nostra fede: «Ma voi, avete veramente fede? Non è, per caso, proprio dalla vostra fede che bisogna incominciare?».

In questo senso il grido del padre, nella sua semplicità, è estremamente significativo anche per noi: «Credo, aiuta la mia incredulità... cioè la mia poca fede». Egli mostra la volontà di credere, ma insieme il desiderio di essere aiutato; il suo è già un umile atto di fede, ma, insieme, è il riconoscimento di essere ancora molto indietro, di avere bisogno di qualcosa d'altro.

Dopo aver guarito il ragazzo (o, più esattamente, come dice il verbo greco, dopo averlo fatto *risorgere*) Gesù si rivolge ai suoi discepoli che gli chiedono: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Anche la risposta ai discepoli è importante per noi: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

È il messaggio rivolto ad ogni discepolo, ovviamente anche a noi: solo attraverso quell'espressione privilegiata della fede che è la preghiera, cioè l'affidarsi totalmente a Dio, il chiedere umilmente a Lui, potremo superare le difficoltà, le ten-

tazioni e le prove che inevitabilmente accompagnano la vita della comunità dei discepoli.

B) Riconoscerci nel grido del padre

«*Credo, Signore; aiuta la mia incredulità... la mia poca fede!*». Lasciamoci anzitutto guidare da questo grido.

È la nostra condizione di partenza. Tutti possiamo (e dobbiamo) far nostra questa invocazione e rivolgerla a Gesù con grande verità, dal momento che essa ci riguarda tutti. Questa invocazione infatti fotografa realisticamente la nostra situazione: siamo dei discepoli che credono e che, insieme, hanno bisogno di essere aiutati nella nostra poca fede... nella nostra incredulità.

Proprio per questo mi sento confermato nel ritenere che l'invito rivoltoci dal Papa ad approfondire la nostra fede con un anno dedicato ad essa, risuoni opportuno anche per noi. Richiamando la necessità di essere aiutati ogni giorno a continuare a credere e a superare l'incredulità che mette alla prova il nostro cuore e le nostre scelte, tale invito si pone in sintonia con il tema del Convegno (*"Abita la terra e vivi con fede"*) e con le intuizioni ivi emerse. In altre parole ci aiuta nell'individuare e nel mettere in atto le *"condizioni indispensabili per essere Chiesa missionaria, comunità cristiana in grado di proporre ad altri la grazia della comunione con Dio e della fraternità umana da lei stessa sperimentata e coltivata"* (cf. Orientamenti Pastoralì 27).

In questo senso mi pare di trovare nell'invocazione evangelica una risposta alle domande che mi ponevo riguardo al rapporto tra l'Anno della fede e il nostro cammino diocesano. Cerco ora di evidenziare tale rapporto.

2. *CREDO, SIGNORE; MA TU AIUTA LA MIA POCA FEDE, PERCHÉ IO POSSA SENTIRMI DAVVERO CHIAMATO AD ESSERE CORRESPONSABILE PER LA MISSIONE*

Mi ha sempre colpito il fatto che la parola “responsabilità”, che immediatamente comprendiamo come un’autonomia personale, una capacità di stare in piedi per conto proprio e di non dipendere dagli altri, in realtà porta inscritto in sé il significato del “rispondere”. “*Respons-abile*” vuol dire, originariamente, “*capace di rispondere*”, ovviamente a qualcuno che ti chiede qualcosa... che ti chiama e ti sollecita a “rispondere”.

Tu diventi te stesso... tu diventi una persona “*responsabile*”, cioè matura, adulta, affidabile non tanto se ti chiudi in te stesso, isolandoti dagli altri, ma se sei capace di dare risposta agli appelli che ti vengono rivolti... se sei capace cioè di accogliere questi appelli e di aprirti ad essi nella libertà e nella fiducia.

Questo è vero già nel normale sviluppo della nostra crescita personale: pensiamo all’esperienza di crescita nella nostra infanzia, all’esperienza dell’amicizia o dell’amore, alla nostra scelta professionale o vocazionale...

In maniera ancor più evidente questo è vero nella vita cristiana ed ecclesiale, dove parlare di responsabilità fa immediatamente riferimento ad una chiamata, cioè ad una vocazione che può essere accolta e vissuta unicamente nella fede. La “responsabilità” nella vita cristiana non è infatti qualcosa che nasce da me stesso, dalle mie risorse e dalla mia volontà; nasce invece dai doni che mi sono stati fatti (la vita, la salute, le relazioni affettive, le doti personali, la fede nel Vangelo di Gesù, i sacramenti, la comunità cristiana...) e dalla chiamata

a vivere questi doni con riconoscenza verso il Padre – che ne è la fonte – e mettendoli a servizio degli altri, cioè donandoli con generosità e gratuità.

Essere credenti significa quindi essere “respons-abili” o, meglio “cor-respons-abili”, nei confronti della chiamata di amore che viene a ciascuno di noi dal Signore... Dico “cor-respons-abili”, perché questa chiamata è rivolta certamente ad ognuno, personalmente, ma è proiettata ad una comunione che ci coinvolge tutti: come ci ricordano gli Orientamenti Pastoralis, la chiamata che ci viene dal nostro Dio (che è comunione in se stesso) è sempre una chiamata alla comunione e quindi alla corresponsabilità (p. 16-18). Il che vuol dire:

- ognuno e tutti insieme *chiamati a rispondere* all’amore del Padre sostenendoci reciprocamente nel vivere con riconoscenza i suoi doni;
- ognuno e tutti insieme *chiamati a rispondere* all’amore del Padre facendolo conoscere e diffondendolo dovunque, come missionari del Vangelo di Gesù. Ogni persona infatti ha il diritto di udire il Vangelo di Dio per l’uomo, che è Gesù stesso.

Chiediamoci: abbiamo davvero bisogno di chiedere al Signore di aiutare la nostra poca fede per poterci sentire realmente chiamati ad essere corresponsabili per la missione?

Ne sono profondamente convinto.

Sentirsi *corresponsabili per la missione* non è qualcosa di spontaneo. Tutt’altro. Se dipendesse soltanto da noi saremmo portati molto facilmente a dubitare. E dubiteremmo su tante cose, praticamente su quasi tutto: sulla bontà e l’universalità della proposta cristiana, sull’opportunità di annunciarla agli altri, sulla nostra personale capacità di farlo, sulla reale pos-

sibilità di farlo insieme agli altri, sulla Chiesa come segno e strumento efficace di questo annuncio, sul “futuro” delle nostre Comunità cristiane...

Provo a indicare alcuni dei motivi per cui mi sembra necessario chiedere al Signore di aiutare la nostra poca fede. Lo faccio applicando l’invocazione del brano evangelico ai diversi contesti della nostra esperienza di fede e di chiamata alla missione:

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa dare fiducia alla Parola del tuo Vangelo. Essa mi annuncia il tuo amore fedele e misericordioso, rivolto ad ogni uomo di questa terra, ma io spesso e facilmente mi trovo a dubitare di questa promessa;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa credere – nonostante la cultura attuale faccia di tutto per negarlo – che tu sei veramente la via, la verità e la vita per ogni uomo di questo mondo e l’unico Salvatore dell’umanità;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa aver fiducia che anche altri uomini e donne possono realizzare un incontro reale, una relazione vitale con te, perché tu non sei un personaggio del passato, ma il Vivente... e non cada in una visione pessimistica e rassegnata riguardo agli uomini e alla “terra” in cui ci hai posti ad abitare;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa rendermi convinto, nonostante tutti i miei dubbi

e le mie paure, che tu fai affidamento proprio su una persona povera, debole e incoerente come sono io, per diffondere il tuo Vangelo;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa fidarmi di quei fratelli e sorelle che tu mi hai posto accanto e di cui tanto spesso e così facilmente vedo solo i limiti e i difetti;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché io possa accogliere la tua e nostra Chiesa come un dono che mi aiuta a vivere e diffondere il tuo Vangelo e non solo come un peso di cui lamentarmi e dietro ai cui difetti nascondermi;

Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede, perché...
Sono certo che ognuno di noi potrà tranquillamente continuare.

Mi sembra opportuno concludere questa prima riflessione richiamando la necessità che – molto di più di quanto normalmente facciamo – impariamo a chiedere con insistenza il dono della fede. Proprio con le parole della parabola. O anche con quelle che gli apostoli rivolgono a Gesù in Lc 17,5: “*Accresci in noi la fede!*”. Non perché il Signore, a prescindere da noi, ci doni la fede come una cosa che miracolosamente cade dal cielo, ma perché facendo quella preghiera, noi ci riconosciamo poveri e bisognosi dell’aiuto del Signore e, facendo questo, ci apriamo alla sua relazione di amore che sempre è in atto verso di noi. Proprio invocandolo umilmente, noi ci apriamo ad accogliere il suo aiuto che è

da sempre e per sempre. Se mai ci ricordiamo o sentiamo il bisogno di chiedere al Signore il dono della fede, significa o che riteniamo che tale aiuto non ci sia o che non ne abbiamo bisogno. Proprio per questo ne restiamo esclusi. Dio fa grazia all'umile, ma non può dare il suo aiuto al superbo: è l'insegnamento costante di tutta la Sacra Scrittura.

3. CREDO, SIGNORE; MA TU AIUTA LA MIA POCA FEDE, PERCHÉ IO POSSA INDIVIDUARE E ATTUARE LE CONDIZIONI E LE SCELTE CONCRETE PER ESSERE CORRESPONSABILE PER LA MISSIONE.

Io spero che, tutti, abbiamo compreso anzitutto una prima cosa: è impossibile giungere a sentirsi *“corresponsabili per la missione”* se non chiediamo con umiltà e verità al Signore che ci aiuti nella nostra condizione di *“uomini di poca fede”*. Ma l'invocazione che abbiamo ripetutamente ricordato ci sostiene e ci illumina anche nell'ulteriore aspetto presentato negli Orientamenti Pastoral, quello che riguarda le scelte pastorali proposte (cf. pag. 27ss). Esse indicano due direzioni di impegno: anzitutto *“lavorare su alcune condizioni indispensabili per essere Chiesa missionaria”* e in secondo luogo *“lavorare su alcuni snodi della vita delle persone, intuiti come spazi preziosi per una nuova evangelizzazione”*.

Non basta rendersi conto che siamo chiamati ad essere *“corresponsabili per la missione”* e che, già per giungere a questa consapevolezza, abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore; occorre anche creare le condizioni perché questo avvenga e individuare le aree prioritarie di intervento.

Ebbene, io sono persuaso che anche le scelte pastorali e le iniziative concrete che accompagnano e concretizzano il

motivo ispiratore dei nostri Orientamenti Pastoralì trovino, nell'Anno della fede, uno stimolo e delle indicazioni preziose.

Se in un primo momento diciamo al Signore: *Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede nel momento in cui devo decidere di fidarmi della tua chiamata ad essere corresponsabile per la missione*" in questo secondo momento diciamo: *Credo, Signore; ma aiuta la mia poca fede nel momento in cui devo mettere in atto le condizioni e le scelte concrete per rispondere alla tua chiamata*".

Non intendo aggiungere altre cose a quelle già indicate nelle scelte pastorali.

Mi limito a suggerire tre modi concreti attraverso i quali il Signore viene in aiuto alla nostra poca fede e ci sostiene nell'attuare le indicazioni proposte di coltivare una profonda esperienza di Dio, di crescere nell'esperienza di Chiesa comunione dove tutti sono corresponsabili per il Vangelo e di lavorare sulle aree della iniziazione cristiana e della fragilità umana.

a) "La fede nasce dall'ascolto" (Rom 10,17)

«*Fides ex auditu*», cioè «La fede nasce dall'ascolto», ci ricorda S. Paolo in *Rm 10,17*. La fede cristiana infatti è un incontro reale, una relazione personale con Gesù Cristo e, tramite lui, con il Padre. Essa non prende vita e non cresce se non ci manteniamo in un atteggiamento vero e perseverante di ascolto di quella Parola che in vari modi il Signore ci rivolge: nella Sacra Scrittura, nel dono dei Sacramenti, attraverso la parola dei Pastori della Chiesa, mediante la testimonianza e

le parole di altri fratelli e sorelle, attraverso gli eventi lieti o tristi della nostra vita.

Ecco allora un primo modo con cui il Signore *aiuta la nostra poca fede*: egli ci indica anzitutto l'ascolto come via assolutamente fondamentale per coltivare una vera esperienza di incontro con lui e per conoscere la sua volontà. Un ascolto che (se è vero) diventa immediatamente preghiera.

Cari fratelli e sorelle, non mi stancherò mai di esortarvi tutti a non dimenticare mai la priorità dell'ascolto del Signore e della sua Parola... un ascolto umile, fiducioso e orante, come espressione privilegiata della nostra fede. Incoraggio tutti a trovare tempi e spazi per vivere questo atteggiamento spirituale sia personalmente che in parrocchia.¹

Desidero inoltre ricordare che l'ascolto e la preghiera sono le condizioni assolutamente necessarie per scoprire il progetto di Dio sulla nostra vita, cioè la sua vocazione, e per corrispondere ad essa. Vi sarete certamente resi conto di quanto mi stia a cuore la preghiera e l'impegno per le vocazioni. Tutte le vocazioni, in particolare quelle di speciale consacrazione, al sacerdozio e alla vita consacrata e missionaria: una chiesa in cui vengano a mancare le vocazioni di speciale consacrazione è una chiesa in cui la fede sta spegnendosi. Ebbene, l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera sono le vie attraverso le quali la nostra fede si apre all'incontro con Dio e si rende disponibile a sentire il suo appello e ad accoglierlo.

¹ In questo senso – desiderando dare attuazione pratica a una delle iniziative proposte dagli Orientamenti pastorali, quella riguardante gli *Incontri di condivisione e formazione per adulti* (cf. *Corresponsabili per la missione*, pag. 29) – aggiungo, in allegato a questa Lettera, delle proposte di ascolto e riflessione per i tempi forti di Avvento e Quaresima. Esse saranno sviluppate più analiticamente con delle Schede che – tramite il sussidio de L'Azione e il sito diocesano – potranno essere utilizzate da tutti i gruppi che lo desiderano, sul modello degli incontri della Fase due del Convegno.

b) “I credenti si fortificano credendo”

Nella Lettera con cui indice l'Anno della fede (*“Porta fidei”*), il Papa ricorda questa profonda verità: *«La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. I credenti, attesta sant'Agostino, “si fortificano credendo”. Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio»* (n. 7).

Non si cresce nella fede e nell'esperienza di Dio (e neppure nell'esperienza della Chiesa-comunione) restando sulla soglia... Occorre decidersi ed entrare per quella “porta della fede” (cfr *At 14,27*) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa. Solo così sarà possibile “vedere”, cioè sperimentare la verità della promessa di Dio: *“Venite e vedrete!”* (1Gv1,39).

In altre parole si impara a credere credendo, a pregare pregando, a perdonare perdonando, a servire servendo... ad amare amando, scoprendo di essere già “amati”.

In particolare, c'è un momento assolutamente privilegiato in cui il Signore ci dona di vivere la fede *come esperienza di un amore ricevuto, come esperienza di grazia e di gioia*. Questo momento è la celebrazione eucaristica, non a caso definita “mistero della fede”.

Il Signore *aiuta la nostra poca fede* offrendoci, ogni domenica, il dono della celebrazione eucaristica nel giorno del Signore, *come esperienza di grazia e di gioia* da vivere e poi comunicare a tutti; come esperienza di comunione da tradurre in collaborazione e corresponsabilità.

Giustamente è emersa con forza dal Convegno l'importanza di questo dono e l'esigenza di migliorare la qualità e la bellezza spirituale delle nostre celebrazioni eucaristiche. Desidero sottolineare con grande convinzione questa indicazione e chiedo a tutti di viverla con il più grande impegno mettendo in atto tutte le attenzioni necessarie per attuarla. Ma mi permetto di aggiungere – accanto alla celebrazione eucaristica – un altro momento grazie al quale il Signore *aiuta la nostra poca fede*: il Sacramento della Riconciliazione, *reale esperienza di amore ricevuto, di grazia e di gioia*. In esso avviene per ciascuno di noi quanto Gesù ha fatto per quel ragazzo: egli ci prende per mano, ci rialza (cioè ci fa risorgere dai nostri peccati) e ci fa stare in piedi (ci restituisce cioè la piena dignità della nostra fede battesimale) e ci permette di rinnovare, con verità evangelica, le relazioni interrotte o lacerate.

Desidero, con forza, cari fratelli e sorelle, sollecitare in tutti maggior attenzione e accoglienza verso questo dono con cui il Signore viene incontro alla debolezza della nostra fede, facendo mie le parole dell'Apostolo: «*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*» (2Cor 5,20). È un dono che certamente ci aiuterà a ritrovare il tessuto relazionale e fraterno delle nostre comunità.

c) «La fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6)

Questo versetto della Lettera ai Galati è stato il filo conduttore del ricco e prezioso intervento di fr. Enzo Bianchi, nell'ultima fase del Convegno. Ma è stato anche l'anima profonda dei vari passaggi del nostro Convegno. Tutti gli ambiti di riflessione e di ricerca hanno avuto come riferimento costante l'impegno di individuare, alla luce della

Parola del Vangelo, le vie di un amore sempre più vero e concreto verso Dio e verso i fratelli, in modo che la nostra fede non resti soltanto una parola vuota o una pia intenzione.

È l'indicazione che ci ricorda anche il Papa per l'Anno della fede: *«La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino»* (Porta fidei, 14).

Anche qui possiamo dire: il Signore *aiuta la nostra poca fede* offrendoci il suo comandamento, illuminato e sostenuto dal suo esempio: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»* (Gv 15,12). E, insieme, Egli viene incontro alla nostra debolezza facendoci continuamente dono del suo Spirito perché possiamo mettere in pratica il suo insegnamento e conformarci al suo amore.

Certamente il programma di una *«fede operante attraverso l'amore»* costituisce un impegno a 360 gradi e senza interruzioni per la vita di ognuno di noi e per quella delle nostre parrocchie. Evidenziando – come fanno gli Orientamenti Pastoralì – alcune priorità e urgenze (quella della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità all'interno delle nostre comunità; quella di un'attenzione più vigile a quanto avviene nel nostro territorio; quella di una presenza cristiana più attenta e pronta riguardo alle situazioni di fragilità in mezzo a noi...), non si intende scegliere alcune cose e tralasciarne altre. L'intenzione è, piuttosto, di indicare delle linee di azione che, partendo da alcune scelte concrete, facciano crescere la sensibilità di tutti in ordine a quell'amore che deve qualificare le relazioni dei battezzati.

Desidero pertanto, fratelli e sorelle, che il nostro impegno a renderci sempre più *corresponsabili nella missione* si traduca in un progetto rinnovato di carità come opera della fede:

- nella via della riconciliazione e del perdono reciproco;
- in quella della comunione e della corresponsabilità all'interno delle nostre comunità, dell'accoglienza e del servizio gratuito aperto a tutti;
- in quella della cura per i fratelli infermi, poveri e comunque bisognosi.

Incoraggio quanti già vivono, magari in modo semplice e nascosto, queste forme di carità, a perseverare con fiducia e generosità. Ribadisco il mio apprezzamento e il mio sostegno nei confronti della Caritas e delle altre realtà di volontariato caritativo e le esorto a rimanere sempre aperte agli appelli dello Spirito Santo, Spirito di amore, per corrispondere sempre più fedelmente al comandamento dell'amore.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle, concludo questa mio messaggio con le parole della lettera agli Ebrei: *«Anche noi dunque, fratelli, circondati da una moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento»* (Eb 12,1-2).

Davvero siamo circondati da una moltitudine di testimoni della fede: tanto in passato quanto ai giorni nostri molti uo-

mini e donne vivono e muoiono nel mondo intero rendendo testimonianza alla fede cristiana, spesso fino al martirio. Ogni anno facciamo memoria di nuovi missionari martiri e, con frequenza, ci giunge notizia di fratelli e sorelle battezzati che vengono uccisi a motivo della fede che coraggiosamente professano. Ricordo un nome per tutti, Shahbaz Bhatti, giovane ministro per le minoranze in Pakistan, ucciso a 43 anni nel marzo dello scorso anno. Il suo posto, estremamente esposto, è stato preso dal fratello, Paul Bhatti, per diversi anni medico all'ospedale di Oderzo e molto legato alla nostra diocesi. Ma, tra i testimoni della fede, non dobbiamo dimenticare il nostro Giuseppe Toniolo, beatificato proprio quest'anno, esempio straordinario di fede vissuta e trasmessa nella vita familiare, sociale e culturale del suo tempo. E neppure mons. Albino Luciani, nostro amato vescovo, di cui ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita. La bellezza e la luminosità di queste e di molte altre testimonianze, controbilancia la povertà e la timidezza con cui a volte noi viviamo la fede e – insieme – ci provoca, ci incoraggia e ci sostiene in una sincera e permanente opera di conversione, che trova in questo Anno della fede una singolare e provvidenziale opportunità.

Soprattutto però, in quest'Anno, terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, *“Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”* (Eb 12,2). *“In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia”* (Porta fidei, 13) e sempre in lui, potremmo noi stessi *“correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti”*.

Vi affido tutti alla Beata Vergine Maria, la cui “eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l’umanità intera” (*Redemptoris mater*, 6). Lei che fu dichiarata “beata” proprio per la sua fede, (*Lc 1,45*) ci accompagni con il suo esempio e la sua materna intercessione.

✠ Corrado Pizziolo

*Vittorio Veneto, 14 settembre,
festa della Esaltazione della Santa Croce*

PER UN ITINERARIO DI FORMAZIONE PER ADULTI

Come già accennato nel testo della lettera, viene qui offerto uno spunto iniziale per gli **Incontri di formazione per adulti** previsti dagli Orientamenti pastorali per i prossimi anni.

A pag. 29, nel contesto delle *Iniziative concrete*, si legge:

«**Incontri di FORMAZIONE PER ADULTI** (preti, diaconi, religiosi e laici), sul modello degli incontri della Fase due del Convegno, da farsi nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, con l'obiettivo di aiutare i laici a crescere nel loro rendere ragione della speranza e i presbiteri nel loro servizio della Parola.

Responsabili: Animatori laici, possibilmente coloro che sono stati moderatori dei gruppi della Fase due del Convegno, con la collaborazione di un gruppo diocesano incaricato della preparazione del testo-guida».

Qui di seguito vengono presentate delle sintetiche linee di percorso per l'Avvento e la Quaresima che poi verranno sviluppate mediante apposite Schede dal gruppo diocesano incaricato.

AVVENTO

Vengono indicati degli spunti per l'ascolto, la condivisione e la preghiera a partire da alcuni testi biblici delle domeniche di Avvento letti nella prospettiva dell'Anno della Fede e in riferimento al tema "Corresponsabili per la missione".

1. Vegliare

Letture di riferimento: 1^a domenica di Avvento. In particolare:
1Ts 3, 12-4,2: Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della venuta di Cristo.
Lc 21,25-28. 34-36: Vegliate!

La **fede**, cioè l'esperienza dell'incontro con Dio (e non semplicemente con le nostre idee su di lui), può essere coltivata solo se si nutre di attesa vigilante, pronta a riconoscerlo quando egli si fa vicino e visita – come egli vuole – la nostra vita, ma anche la vita della nostra chiesa e della "terra" in cui abitiamo.

La **vigilanza** è condizione perché *"i nostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita"*. Per essere "vigilante", l'attesa deve essere animata dalla **speranza**, pur in mezzo a sconvolgimenti e paure, e dalla **preghiera** (*"Risolleivatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina ... Vegliate in ogni momento pregando"*).

Essere *corresponsabili per la missione* ci chiama a diventare – insieme con tutti i fratelli e le sorelle di fede – "sentinelle di speranza" per tutti.

2. Preparare la via del Signore

Letture di riferimento: 2^a e 3^a domenica di Avvento. In particolare:

Fil 1,4-6.8-11: La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio...

Fil 4,4-7: Siate sempre lieti: il Signore è vicino!

Lc 3,1-6: Preparete la via del Signore! Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Lc 3,10-18: «Che cosa dobbiamo fare?».

L'attesa vigilante dell'incontro col Signore che si fa vicino spinge a preparare la via.

Quale via e come prepararla? («*Che cosa dobbiamo fare?*»).

- Per individuare queste vie occorre anzitutto (ricorda S. Paolo) un attento "discernimento" personale e comunitario: per poter *distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo*.
- Ma questo discernimento, unito ad una conoscenza sempre più grande, è in riferimento alla carità («*La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento*»). E sono appunto vie di carità quelle che Giovanni Battista indica: «*Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto... Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato. Non maltrattate e non estorcete...*». La via del Signore da preparare è una via che passa per la giustizia, la fraternità, la condivisione.
- Infine la via del Signore, se preparata, permetterà di sperimentare, gioiosamente, il frutto dell'incontro: «*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*». La "prossimità" del Signore, se accolta nella fede, è fonte di gioia.

Essere *corresponsabili per la missione* ci impegna a preparare strade percorribili per l'incontro con il Signore (per noi e per gli altri) e a testimoniare che questo incontro è fonte di giustizia, di fraternità e di condivisione. E, proprio per questo, anche di gioia.

3. Credere (con l'anima e con il corpo)

Letture di riferimento: 4^a domenica di Avvento. In particolare:

Eb 10,5-10: Cristo, entrando nel mondo, dice: «Un corpo mi hai preparato. Ecco, io vengo per fare la tua volontà».

Lc 1,39-48: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Cristo ha assunto un corpo ed è entrato nel mondo per mostrare e realizzare il vero senso del corpo e della vita umana: riconoscersi dono di Dio e offrirsi in dono, affidandosi alla sua volontà di amore. Il suo amore riconoscente e fiducioso («*Un corpo mi hai preparato!*») diventa capacità di dono e di offerta di sé: «*Ecco, io vengo per fare la tua volontà*»; offerta fatta «*una volta per sempre*», senza ripentimenti.

Lo stesso ha fatto Maria: ha offerto se stessa (= il suo corpo) in dono, «*credendo nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*».

NB. È significativo che il «corpo» offerto in dono da Gesù in un gesto di amore fiducioso verso il Padre («*Ecco, io vengo per fare la tua volontà*») sia stato generato proprio da un altro corpo ugualmente offerto in dono, per amore riconoscente e fiducia, quello di Maria: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola... L'anima mia magnifica il Signore!*».

La frase di Elisabetta indica il cuore della fede: Maria ha saputo credere – anche lei “*una volta per sempre*” – nella promessa contenuta in ciò che il Signore le ha detto: ha continuato a farlo anche quando tutti i fatti sembravano smentire la verità di quella promessa. È stato questo il pellegrinaggio di fede (*peregrinatio fidei*, LG 58) che Maria ha compiuto lungo tutta la sua esistenza e che ci insegna e ci aiuta a percorrere anche noi.

Essere *corresponsabili per la missione* ci chiama a vivere la quotidianità (corporea) della nostra esistenza individuale e comunitaria non come peso o realtà insignificante, ma come luogo e occasione dove costruire relazioni e affetti autenticamente umani – cioè di dono e offerta di sé – a misura della vita quotidiana di Gesù e di Maria.

QUARESIMA

Gli spunti seguenti, offerti alla luce di alcuni testi biblici delle domeniche di Quaresima, fanno riferimento all'Anno della Fede e al tema della conversione particolarmente accentuato dal Ciclo C delle letture domenicali della Quaresima.

1. La tentazione e il suo superamento

Letture di riferimento: 1^a domenica di Quaresima

Dt 26, 4-10: “Mio padre era un Aramèo errante...”

Rm 10, 8-13: Chi crede in Cristo e invocherà il nome del Signore sarà salvato

Lc 4, 1-13: La resistenza opposta da Cristo al diavolo è un atto di fedeltà verso Dio suo Padre

La tentazione (ogni tentazione) è – nella sua radice – tentazione contro la fede: cercare il proprio “nutrimento” fuori di Dio; rinnegarlo per seguire i falsi dei che procurano il potere su questo mondo; servirsi di lui per i propri interessi.

I testi biblici citati ci indicano che la tentazione può essere superata e ci suggeriscono il modo:

- facendo appello alla memoria dei doni “visti” e sperimentati (1^a lettura);
- dando credito e prestando ascolto alla Parola rivelata (Vangelo: “*Sto scritto*”. Cf. Credere nell’adempimento di ciò che il Signore ha detto);
- invocando il nome del Signore (2^a lettura).

2. Il dubbio che Dio sia nemico della nostra felicità

Lecture di riferimento: 4^a domenica di Quaresima

2 Cor 5, 17.21: Tutti riconciliati con Dio in Cristo: “Lasciatevi riconciliare con Dio”

Lc 15,1-3. 11-32: «Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»

Il dubbio che, da sempre, insidia la fede ha a che fare con il sospetto che Dio sia nemico della nostra felicità e che i suoi comandamenti o la sua semplice esistenza siano in contrasto con la nostra libertà.

Ambedue i figli della parabola – pur in modo diverso – si sono lasciati impadronire da questo sospetto e, per questa ragione, nessuno dei due è riuscito a capire e a conoscere l'amore del Padre.

La conversione a cui ci invita la Quaresima è proprio il superamento di questo dubbio. Essa ci spinge ad aprirci con fiducia ad accogliere e sperimentare l'amore del Padre come un dono gratuito, misericordioso e liberante: *«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio»*. Concretamente significa lasciarsi riconciliare con Dio, accogliendo il suo invito a far festa con lui non solo per il nostro ritorno, ma anche per ogni fratello e sorella che ritrovano la fede e la comunione con lui.

3. Conquistati dall'amore di Dio in Cristo e credenti in lui

Lecture di riferimento: 5ª domenica di Quaresima

Is 43, 16-21: «Non ricordate più le cose passate: ecco, faccio una cosa nuova»;

Fil 3,8-14: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore»

Gv 8, 1-11: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»

L'esperienza di conversione di S. Paolo (Fil 3,8-14) consiste nel passare dalla fiducia – o, meglio, dalla presunzione – nelle proprie personali risorse (moralì e spirituali) alla fiducia nella *“giustizia che viene da Dio”*, cioè nel suo amore misericordioso e fedele, nella sua chiamata e nella missione che gli affida. Potremmo dire: dalla ricerca dell'auto-realizzazione

fondata su di sé, all'accoglienza – nella fede – del dono di Dio.

Questa conversione è possibile perché Paolo è stato *“conquistato da Cristo Gesù”*: ha personalmente sperimentato la relazione d'amore che il Signore, gratuitamente, gli offriva. Per questo egli si apre alla fede.

La stessa esperienza è donata alla donna adultera: anch'essa incontra lo sguardo di amore e di fiducia di Gesù che, pur chiamando 'peccato' il suo comportamento, le offre il perdono, cioè una reale novità, un reale futuro per la sua vita: *«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»*. Il passato è radicalmente superato, non tanto da una specie di amnistia che ti lascia comunque sotto il peso del tuo peccato, ma dal reale rinnovamento operato da Dio in chi crede in lui e si converte: *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”*.



“Accresci in noi la fede”.

*O Signore, ti ripetiamo con grande confidenza
questa invocazione che già ti rivolsero i tuoi discepoli.
Siamo consapevoli della nostra poca fede,
ma anche del desiderio di diventare più capaci
di credere, di sperare e di amare.*

*Aiutaci ad ascoltare con più continuità e attenzione la tua Parola.
Donaci coraggio e fermezza per oltrepassare la soglia del dubbio
e dell'indecisione.*

Sostienici nel rendere operante la nostra fede attraverso la carità.

*Fa che cresca nel nostro cuore la certezza di essere chiamati da te
a vivere e a testimoniare il vangelo dell'amore,
perché venga il tuo Regno nella terra che abitiamo
e possiamo esserne segno e strumento come Chiesa che tu ami.*

*Illumina e fortifica il cammino della nostra diocesi
perché sia sempre più fedele al disegno che tu hai
di una famiglia di figli e di fratelli
in cui tutti e ciascuno sono responsabili, insieme, del tuo Vangelo.*

*Accresci in noi la fede per poter essere annunciatori
convinti e coerenti della speranza che tu ci hai donato
capaci di trasmetterla con umile fierezza,
con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza.*

*Maria, tua e nostra madre,
S. Tiziano e tutti i fratelli e le sorelle
che ci hanno preceduti nel pellegrinaggio della fede
ci sostengano con il loro esempio e la loro intercessione.
Amen.*

